



Lo schiavo al museo. Spunti di riflessione sul trattamento dei temi di schiavitù e tratta atlantica nei musei della Francia metropolitana

di Veronica Landi

ABSTRACT: Il tema della schiavitù contemporanea ha un legame obbligato alla storia della schiavitù, specialmente per l'identità di quei paesi che hanno un passato coloniale. In tale ottica, diviene particolarmente interessante considerare le modalità di rappresentazione della schiavitù "storica" da parte della memoria pubblica attraverso commemorazioni, discorsi, scritti, monumenti e musei. Il presente articolo propone una breve analisi del trattamento dei temi di schiavitù e tratta atlantica come parte del passato della nazione da parte dei musei dedicati a tali temi presenti nella Francia metropolitana.

ABSTRACT: The theme of contemporary slavery is necessarily linked to the history of slavery, especially as a part of former colonialist countries' past (and identity). It is therefore particularly relevant to consider how public memory represents "historical" slavery through moments of commemoration, speeches, books, monuments and museums. This article proposes a brief analysis of how the museums dedicated to the themes of slavery and slave trade in metropolitan France treat the subjects of slavery and slave trade as a part of the nation's past.

PAROLE CHIAVE: Schiavitù; tratta degli schiavi; museo; rappresentazione; memoria; commemorazione.

KEY WORDS: Slavery; slave trade; museum; representation; memory; commemoration.



INTRODUZIONE

Il tema della schiavitù contemporanea dialoga necessariamente con la storia della schiavitù, specialmente quando trattato dalle istituzioni dei paesi che hanno esercitato maggiormente il colonialismo e lo schiavismo. Diventa quindi particolarmente interessante considerare, a fianco del discorso pubblico e istituzionale sulla schiavitù contemporanea, in che modo la memoria pubblica rappresenti la schiavitù "storica", tramite momenti di commemorazione, discorsi, materiale pubblicato, monumenti e musei. Questo articolo tenta di tracciare una sintesi del panorama museale in Francia metropolitana dedicato ai temi di schiavitù e tratta degli schiavi; si spera che possa servire come elemento di confronto sia rispetto ad altre realtà museali (tra cui per esempio l'International Slavery Museum di Liverpool) che rispetto ad altre forme di commemorazione del passato schiavista francese ed europeo.

IL CONTESTO FRANCESE CONTEMPORANEO

La ricomparsa del tema del passato schiavista nello spazio pubblico francese si afferma negli anni '90, in seguito ad un periodo di relativo silenzio (in linea con altri paesi europei e non). Le principali date significative in questo senso sono senza dubbio il 1994, anno in cui l'UNESCO lancia il progetto *La Route de l'Esclave*, e il 1998, anno in cui la Francia celebra il cento cinquantenario dell'abolizione della schiavitù¹ (27 aprile 1848).

A livello legislativo, spicca la legge Taubira del 2001 (legge n°2001-434) che, oltre ad avere il merito di dichiarare ufficialmente la schiavitù e la tratta degli schiavi come crimini contro l'umanità, predispone di trovare una data per commemorarne l'abolizione (in seguito definita al 10 maggio) e di lasciare maggiore spazio a questi eventi storici nei libri di testo francesi.

Tale fermento non ha subito un arresto, ma si è anzi protratto e da un certo punto di vista intensificato negli ultimi anni, polarizzandosi intorno a due principali correnti generalmente individuate come la corrente memoriale e quella dei risarcimenti: la prima, riassunta dalle posizioni della ministra Taubira, maggiormente focalizzata su strumenti di memoria collettiva quali musei, libri di testo, e in generale una maggiore visibilità della storia di schiavitù e tratta; la seconda osservabile in Francia all'interno dell'azione del CRAN (*Conseil Représentatif des Associations Noires*), il quale fa della questione dei risarcimenti economici a discendenti di schiavi la sua battaglia principale.

Anche a livello museale gli ultimi anni hanno visto un percorso tematico dedicato a schiavitù e abolizione sul portale online dei musei francesi, "Joconde"; il percorso è accessibile dal 2016 e fa parte di un progetto iniziato nel 2005 al fine di costituire una sorta di inventario nazionale degli oggetti d'arte legati a questi temi e della loro ubicazione.

Tuttavia, il fatto che i temi della schiavitù e della tratta siano all'improvviso così presenti nella commemorazione e negli spazi pubblici non è forse da considerarsi come un fenomeno esclusivamente positivo. Chivallon (31), citando il modello delle "due

¹ Il riferimento è alla seconda abolizione della schiavitù da parte della Francia; la prima, decisa dalla Rivoluzione nel 1794, è stata revocata pochi anni dopo da Napoleone.



posture memoriali” proposto da Paul Ricœur, teme che la rappresentazione di schiavitù e tratta in Francia sia passata in poco tempo dal “non abbastanza”, ovvero un’invisibilità della differenza (e quindi delle responsabilità storiche e delle ricadute sull’identità nazionale) al “troppo”, ovvero ad una focalizzazione eccessiva sull’aspetto culturale (musei, monumenti, commemorazioni ecc.) che distolga l’attenzione dalle disuguaglianze sociali che derivano anche dal passato schiavista e colonialista e sono ben lontane dall’essere risolte.

DIFFICOLTÀ NELL’USO DELLO STRUMENTO MUSEO PER IL TEMA DELLA SCHIAVITÙ

Da quale prospettiva approcciarsi al tema di schiavitù e tratta in un contesto museale? La domanda sorge spontanea, ed è resa maggiormente complessa dal fatto che nel momento in cui lo schiavo è entrato nel museo (in Europa occidentale, e in particolare negli Stati colonialisti) lo ha fatto in quanto Altro, in quanto esotico; in sintesi, in quanto oggetto². Oltretutto, la figura stessa dello schiavo è difficilmente rappresentabile poiché si tratta di una condizione che di per sé nega l’umanità degli individui che vi sono costretti: rappresentare la condizione rischia di non rappresentare l’umanità stessa delle persone in schiavitù (Vergès 11), aspetto che è invece fondamentale, specialmente in un’ottica di memoria quale si sta affermando negli ultimi vent’anni circa.

Spesso un museo o un’esposizione che parlino della schiavitù in un contesto di identità nazionale francese finiscono per perpetuare il mito della Francia come patria dei diritti umani, focalizzando l’intera narrazione sull’abolizione più che non su ciò che la precede, ovvero secoli di un sistema schiavista. Oltretutto anche la rappresentazione dell’abolizione della schiavitù ha avuto per molto tempo una tendenza allo *schoelchérisme* (Jolivet), ovvero al mito della figura del francese Victor Schœlcher, promotore dell’abolizione del 1848 e, tramite tale figura, alla proposta ancora una volta di un’immagine “salvifica” della madrepatria, ad una storia in cui l’abolizione è frutto di una concessione dall’alto della madrepatria, cancellando completamente le lotte degli schiavi stessi. In tal senso persino la legge Taubira costituisce una paradossale arma a doppio taglio, poiché dà l’opportunità ai rappresentanti istituzionali della Francia di presentare lo Stato come il primo a dichiarare ufficialmente la tratta e la schiavitù come crimini contro l’umanità, consolidando l’immagine di “patria di diritti dell’uomo”.

Infine, la domanda fondamentale da porsi, ancor prima del come rappresentare schiavi e schiavitù al museo, è se il museo sia lo strumento adatto a contenere tali temi e messaggi. Achille Mbembe (38-39) sostiene di no; che essendo lo schiavo “la figura radicale della non-autonomia, della non-libertà” ma al tempo stesso una figura potenzialmente molto minacciosa per l’ordine sociale (lo schiavo in rivolta), tale dicotomia non dovrebbe essere risolta in alcun modo, come avverrebbe inevitabilmente in una rappresentazione fissa, bensì dovrebbe restare un elemento di scandalo, al di fuori di un museo che non saprebbe rappresentarlo adeguatamente e che lo ridurrebbe ad un elemento del sistema stesso. È vero, infatti, che storicamente il

² Questo processo è spesso definito di “reificazione”.



museo costituisce uno dei tanti strumenti delle istituzioni; è legittimo interrogarsi sulla sua capacità di rendere giustizia alla storia "dell'Altro", dei subalterni³.

I MUSEI DELLA FRANCIA METROPOLITANA CON SEZIONI SU SCHIAVITÀ E TRATTA

Non esiste, sul suolo della Francia metropolitana, un solo museo dedicato interamente ed esclusivamente al passato di schiavitù e tratta atlantica; i tre musei che invece comprendono una sezione che tratti tali temi sono situati rispettivamente a Nantes (*musée de Salorges*, ora *musée d'histoire de Nantes*), Bordeaux (*musée d'Aquitaine*) e La Rochelle (*musée du Nouveau Monde* nell'*hôtel Fleuriau*). Queste tre città condividono un passato da porti di rilievo per il commercio atlantico di schiavi; la scelta di parlare di schiavitù al museo è quindi legata alla storia cittadina più che non ad una riflessione sul passato schiavista della nazione o sulle sue ripercussioni sul presente, e questo traspare nelle esposizioni.

Il caso del percorso del *musée des Salorges* di Nantes è forse particolarmente significativo: il museo esiste infatti sin dal 1928 (in principio privato, ceduto alla città di Nantes nel 1934) e, dalla sua fondazione fino agli anni della Seconda guerra mondiale, consacra una porzione non indifferente della sua esposizione alla storia della tratta. Tuttavia, essa viene presentata come un motivo d'orgoglio per la città, oltre che come parte della sua identità in quanto porto coloniale e – negli anni in cui viene aperto il museo – industriale nuovamente in espansione. In seguito ad una parziale distruzione del museo nei bombardamenti alleati del 1943, la collezione è trasferita al castello dei duchi di Bretagna e il museo riapre nel 1955. Benché la nuova organizzazione delle esposizioni riprenda il tema della marina e vi dedichi una delle sue quattro sale, soltanto pochissimi degli oggetti legati al tema sono mostrati al pubblico, il tema della tratta degli schiavi neri non viene toccato e non compare nemmeno in alcuna esposizione temporanea fino al 1969. A questo punto un nuovo curatore del museo succede al precedente, e richiede l'inventario e la classificazione degli oggetti legati alla tratta; una riorganizzazione più ampia dell'esposizione prevede che sia dato un seppur piccolo spazio al tema della tratta atlantica. È dal 1992 al 1994 che la mostra *Les anneaux de la mémoire* rompe il relativo silenzio e afferma la necessità della memoria della schiavitù e della tratta: tuttavia, la mostra sceglie di approcciarsi al tema da un angolo principalmente emotivo, che non affronti gli aspetti più "scomodi" di questa identità cittadina (sono assenti argomenti come l'effetto dei proventi della tratta sulle famiglie e le attività economiche di Nantes, il commercio illegale di schiavi o addirittura quali questioni etiche e morali vadano discusse rispetto ad un'eredità così controversa). Pochi anni dopo, grazie anche all'impulso dato dalla celebrazione del cento cinquantenario dell'abolizione della schiavitù nel 1998, il museo inizia a rielaborare gli spunti dati dalla mostra temporanea per reintegrare i temi della schiavitù e della tratta in quattro sale dedicate, che aprono al pubblico nel 2007. Questa nuova rappresentazione ha il pregio di affrontare il discorso della tratta illegale (che il porto di Nantes, come molti altri,

³ Benché il termine originario derivi da Gramsci, esso è qui usato nell'accezione datagli da Spivak (1993).



continua a praticare nel periodo che va dall'abolizione della tratta di schiavi all'abolizione della schiavitù), quello del periodo intorno alla Rivoluzione francese e le resistenze nantesi al movimento abolizionista, nonché quello delle rivolte di schiavi.

Per quanto riguarda Bordeaux, un'analisi sui commenti lasciati dai visitatori (si veda: Hubert e Block) condotta nel periodo immediatamente successivo all'apertura delle quattro sale dedicate alla schiavitù e alla tratta nel *musée d'Aquitaine* (percorso intitolato *Bordeaux, le commerce atlantique et l'esclavage*) permette di avere un'idea della ricezione da parte degli abitanti. I commenti mettono in evidenza l'attesa per questa esposizione e la gioia per quella che viene percepita come la fine di un tabù, ma molti esprimono frustrazione per il fatto che non vi sia una parte più ampia dedicata alla schiavitù contemporanea (i curatori giustificano tale scelta con il fatto che si tratta di un museo sulla storia della città e non sulla schiavitù nel mondo). L'ultima sala in particolare ha insieme il merito (oltre ad evidenziare le lotte degli schiavi per l'abolizionismo ed il loro peso) di parlare delle conseguenze della schiavitù in termini di razzismo e discriminazioni attuali; tuttavia la scelta di inserire anche "conseguenze positive" quali il jazz o le letterature creole è stata (giustamente) criticata, poiché troppo simile ad una sorta di "giustificazione" di ciò che la precede, o perlomeno ad una conclusione.

Infine, un breve accenno a La Rochelle: il *musée du Nouveau Monde* risale al 1978 ed è stato spostato alla villa della famiglia Fleuriau nel 1982; tale luogo ha un grosso peso simbolico, dal momento che è stato dimora di uno dei principali negozianti della città nel XVIII secolo (Aimé Benjamin Fleuriau), nonché importante investitore della tratta e proprietario di piantagioni da zucchero a Santo Domingo (si veda: Jullien e Morgat). Nel 1998 ospita la sua prima esposizione temporanea interamente dedicata al tema della schiavitù, anche se già dal 1982 alcune delle opere dell'esposizione permanente raffiguravano schiavitù e abolizioni, e ad oggi è stato sede di molte altre mostre a tema, soprattutto intorno alle commemorazioni del 10 maggio.

UN MUSEO DELLA SCHIAVITÀ A PARIGI?

La storia dell'approvazione (e successivo rifiuto) della costruzione di un museo dedicato interamente alla schiavitù a Parigi deriva dal fermento memoriale degli anni '90, ma è soltanto nel 2016 che il Presidente francese accetta ufficialmente questa proposta. Per maggior precisione, è il 10 maggio 2016, giornata commemorativa dell'abolizione della schiavitù in Francia metropolitana, che François Hollande si impegna a creare una Fondazione e un museo per la commemorazione della schiavitù; entrambe queste misure sono richieste dal CRAN, dalla *Ligue Internationale Contre le Racisme et l'Antisémitisme* (Licra) e da altre associazioni come forma parziale di "risarcimento" per il passato schiavista francese. Il 26 settembre 2017 la proposta è approvata a sua volta dal Consiglio di Parigi, e il Rapporto di Prefigurazione della Fondazione per la memoria della schiavitù, della tratta e delle loro abolizioni individua nell'Hôtel de la Marine il luogo più adatto per il museo. Si tratta di un luogo che è stato a lungo la sede del Ministero della Marina e delle Colonie, ed è lì, che il 27 aprile 1848 Victor Schœlcher ha firmato il decreto per l'abolizione della schiavitù nelle colonie.



Il Rapporto riferisce inoltre che la scelta di Parigi risulta ricevere un consenso piuttosto diffuso tra le associazioni memoriali francesi: i motivi principali riportati includono la maggiore visibilità della capitale a livello turistico, interno ed esterno, ma anche simbolico, in quanto città rappresentativa dello Stato. Tra i pareri contrari, invece, si annovera quello dell'associazione *Route des abolitions de l'esclavage*, a favore di un decentramento che veda sorgere strumenti di memoria quali musei e monumenti in luoghi storicamente legati ai fatti che rappresentano, che sia oltremare o in Francia metropolitana (come ad esempio nel caso delle città portuali legate al commercio degli schiavi); un altro dubbio sollevato riguardo alla scelta di Parigi riguarda una possibile concorrenza con il memoriale Acte, inaugurato in Guadalupa il 10 maggio 2015.

Il 27 aprile 2018 (170° anniversario del decreto di abolizione della schiavitù del 1848) il CRAN, oltre a *SOS Racisme*, il *Comité Marche du 23 mai 1998*, il Relatore speciale dell'ONU e la delegazione parlamentare all'Oltremare hanno chiesto all'attuale Presidente Emmanuel Macron di rinnovare l'impegno già preso dal suo predecessore; la sua risposta è resa pubblica immediatamente (anche tramite Facebook). Nel comunicato, Macron dapprima riafferma l'orrore della schiavitù, in un riassunto dai toni impersonali in cui non sono esplicitati i fautori di tale condizione, quindi procede a esaltare la Francia come "salvatrice" degli schiavi tramite le sue due abolizioni, senza accennare né ai secoli schiavisti, né alla reintroduzione della schiavitù a seguito della prima abolizione. Accetta infine la proposta di costruire un memoriale a Parigi e promette la creazione di una Fondazione per la memoria della schiavitù, della tratta e delle loro abolizioni (presentandola come se non fosse già stata approvata in precedenza), ma rifiuta la proposta di un museo, offrendo come motivazioni l'esistenza del memoriale Acte in Guadalupa (il quale, tuttavia, è difficilmente raggiungibile da buona parte dei francesi) ed una vaga affermazione sul fatto che il passato "non debba traviare", seguita da una citazione di Aimé Césaire. In sintesi, sembra rifiutare la costruzione del museo perché si tratterebbe di qualcosa di ancorato al passato, mentre afferma di volersi impegnare verso una "comprensione di cosa ha potuto giustificare quel commercio immondo, al fine di scongiurare l'odio e il rifiuto dell'altro"⁴ (Macron 2018), parole che mal si accompagnano alle politiche migratorie repressive promosse dallo stesso Macron.⁵

CONCLUSIONI

Gli ultimi due o tre decenni, quindi, hanno segnato un cambiamento nel panorama memoriale francese per quanto riguarda la storia di schiavitù e tratta; benché si tratti indiscutibilmente di un'ottima opportunità per far cadere il tabù che le circondava ed affermare l'eredità dei francesi discendenti dagli schiavi, questo percorso non è affatto lineare né tantomeno raccoglie un consenso assoluto (come mostra bene la storia dell'approvazione di quello che doveva essere un museo della schiavitù a Parigi); inoltre

⁴ Traduzione mia.

⁵ Si veda a titolo di esempio il progetto di legge detto *asile et immigration*, votato lo scorso aprile dall'*Assemblée Nationale* e denunciato da Amnesty International come un pericolo per i diritti di migranti e rifugiati in Francia (Amnesty).



continua a mancare troppo spesso una riflessione sul periodo schiavista e non soltanto sull'abolizione, oltre che un riconoscimento ufficiale della principale traccia da esso lasciata nel presente, ovvero il razzismo *anti-noir*.

In sintesi, nonostante schiavitù e tratta atlantica occupino uno spazio decisamente non trascurabile nella storia francese, e la loro eredità sia tutt'altro che risolta nella società contemporanea, è necessaria un'analisi attenta dei metodi di commemorazione affinché essi non continuino a riproporre un'immagine della Francia come paladina dei diritti umani senza che questo si accompagni ad effettive politiche di appianamento delle disuguaglianze sociali, sia nel campo della rappresentazione che in quello strettamente politico-economico.

BIBLIOGRAFIA

Amnesty International. "Projet de loi asile et immigration: un texte dangereux approuvé". <https://www.amnesty.fr/refugies-et-migrants/actualites/projet-de-loi-asile-immigration-un-texte-dangereux>. Consultato il 20 Gen. 2019.

Chivallon, Christine. *L'esclavage, du souvenir à la mémoire. Contribution à une anthropologie de la Caraïbe*. Karthala, 2012.

Guillet, Bertrand. "Entre refoulement et reconnaissance, occultation et exposition, comment s'est constituée, durant le XXe siècle, la collection sur la traite des Noirs au musée de Nantes." *In Situ*, <http://insitu.revues.org/10137>. Consultato il 20 Gen. 2019.

Hubert, François e Christian Block, "Bordeaux, le commerce atlantique & l'esclavage. Les nouvelles salles permanentes du musée d'Aquitaine. Analyse du cahier des visiteurs." *In Situ*, 10 aprile 2013. <http://insitu.revues.org/10299>. Consultato il 20 Gen. 2019.

Jolivet, Marie-José. "La construction d'une mémoire historique à la Martinique : du schœlchérisme au marronnisme", *Cahiers d'études africaines* 27, 1987, pp. 287-309.

Jullien, Benoît e Alain Morgat. "Médiation et valorisation des patrimoines liés à l'esclavage. Chairs noires et pierres blanches, une année de manifestations en Charente-Maritime." *In Situ*, 25 febbraio 2013. <http://insitu.revues.org/10221>. Consultato il 20 Gen. 2019.

Macron, Emmanuel. "Le Temps des Actes", Facebook, 27 aprile 2018. <https://www.facebook.com/notes/emmanuel-macron/m%C3%A9moire-de-lesclavage-le-temps-des-actes/2151020688463839/>. Consultato il 20 Gen. 2019.

Mbembe, Achille. "L'Esclave, figure de l'anti-musée?", *Africultures* 91 ("Exposer l'esclavage: méthodologies et pratiques. Colloque international en hommage à Edouard Glissant"), 2013, pp. 37-40.

Spivak, Gayatri Chakravorty. "Can the subaltern speak?" *Colonial discourse and postcolonial theory: a reader*, a cura di Williams, Patrick, e Laura Chrisman, Columbia U. P., 1993, pp. 66-111.



Vergès, Françoise. "Exposer l'esclavage", *Africultures* 91 (« Exposer l'esclavage : méthodologies et pratiques. Colloque international en hommage à Edouard Glissant »), 2013, pp. 8-19.

Zinsou, Lionel. "Mémoire de l'esclavage, devoir d'avenir. Rapport de préfiguration de la Fondation pour la mémoire de l'esclavage, de la traite et de leurs abolitions" (rapport n° 16094-R), mars 2017.

Veronica Landi è dottoranda in Traduzione, Interpretazione e Interculturalità presso l'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca comprendono gli studi postcoloniali, le forme di memoria collettiva, lo studio dei sistemi di potere e l'analisi del discorso, in particolare politico e istituzionale.

veronica.landi5@unibo.it